

A cura di

Marilisa D'Amico

Antonino De Francesco

Cecilia Siccardi

# L'ITALIA AI TEMPI DEL VENTENNIO FASCISTA

A ottant'anni dalle leggi antiebraiche:  
tra storia e diritto

IDN

I DIRITTI  
NEGATI

RICERCHE

**FrancoAngeli**

OPEN ACCESS

COLLANA DIRETTA DA  
GUSTAVO ZAGREBELSKY  
MARILISA D'AMICO

L'opera è edita con il contributo dell'Università degli Studi di Milano, ed è stata realizzata nell'ambito del progetto "Dipartimento di eccellenza", con particolare riferimento alla linea di ricerca "Promote the rule of law at national and international levels and ensure equal justice for all".

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione - Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC BY-ND 4.0)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/deed.it>

Stampa: Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese.

# INDICE

Introduzione  
*Marilisa D'Amico* pag. 9

Note introduttive  
*Liliana Segre, Gadi Luzzatto Voghera, Lorenzo Lipparini* » 11

## **Parte prima** **Il fascismo e le sue strutture organizzative**

Origini, sviluppo e consolidamento del fascismo. Alcune  
considerazioni  
*Ivano Granata* » 21

Esiste una continuità tra l'ordinamento Statutario e il regime  
fascista?  
*Lorenza Carlassare* » 35

Ancora sulla legalità del fascismo  
*Claudia Storti* » 43

Il ruolo dei giuristi  
*Francesca Biondi* » 103

Le leggi razziali tra amministrazione e giurisdizione: la giurisprudenza del Consiglio di Stato <i>Alessandro Pajno</i>	pag. 117
La scienza e il regime: sostegno o contrapposizione? <i>Roberto Maiocchi</i>	» 130
Il “quarto tempo” del fascismo: universalismo e velleità internazionaliste <i>Marco Cuzzi</i>	» 138

**Parte seconda**  
**Le leggi antiebraiche e la persecuzione**  
**dei diritti fondamentali**

Le leggi antiebraiche: la prospettiva storica <i>Michele Sarfatti</i>	» 155
Il razzismo del regime fascista: dalla legislazione coloniale alle leggi antiebraiche alla Repubblica sociale <i>Paolo Caretti</i>	» 163
La Chiesa e il mondo cattolico italiano di fronte alle leggi antiebraiche <i>Paolo Zanini</i>	» 179
Le “radici” delle leggi razziali <i>Valerio Onida</i>	» 191

**Parte terza**  
**L'avvento della Costituzione repubblicana**

Il divieto di ricostituzione del partito fascista nella XII disposizione finale <i>Barbara Pezzini</i>	» 205
La continuità tra regime fascista e avvento della Costituzione repubblicana <i>Marilisa D'Amico</i>	» 219

## Parte quarta

### L'Università degli Studi di Milano e le leggi antiebraiche

L'applicazione delle leggi antiebraiche alla R. Università di Milano <i>Emanuele Edallo</i>	pag. 249
La persecuzione razziale quale crimine meritevole di epurazione? Le strane vicende dell'Università di Milano all'indomani della Liberazione <i>Antonino De Francesco</i>	» 262
Appendice – Memorie <i>Alessandro Osima</i>	» 275
Gli Autori	» 285

# IL “QUARTO TEMPO” DEL FASCISMO: UNIVERSALISMO E VELLEITÀ INTERNAZIONALISTE

Marco Cuzzi

La storia delle suggestioni europeiste del fascismo italiano dovrebbe essere fatta risalire a quella corrente di pensiero, l'«Universalismo fascista», che Renzo De Felice ha considerato [...] forse l'unico discorso ideologico-culturale che per un certo tempo riuscì ad attivizzare un vasto settore della gioventù fascista e ad offrire ad essa la speranza che la ‘rivoluzione fascista’ potesse riprendere il suo cammino e proiettarsi, come una sorta di ‘rivoluzione permanente’ verso obiettivi sempre più avanzati e universali<sup>1</sup>.

In sintesi l'universalismo fu il progetto di estendere i principi e le realizzazioni del Regime (*in primis*, il corporativismo) oltre i confini nazionali. Obiettivo finale di questo sforzo di *marketing* politico fu “vendere” all'estero il modello fascista inteso come unica realistica soluzione alla duplice crisi del capitalismo del dopo 1929 e del mito della rivoluzione bolscevica, ritenuto per certi versi tradito dallo stalinismo: la Nuova Italia, come ebbe a scrivere un benevolo osservatore britannico, avrebbe indicato la strada verso un mondo nuovo<sup>2</sup>. Non un'Europa democratica, dominata dai conflitti sociali e laica – come la volevano i federalisti alla Aristide Briand o i «paneuropei» alla Coudenhove-Kalergi) –, bensì, gerarchizzata, corporativa, cristiana: il Concordato con la Chiesa del febbraio 1929 giocò in questo senso un ruolo fondamentale nel dare una nuova missione universale al duce.

La Roma di Mussolini, avrebbe quindi ricoperto il ruolo di faro di civiltà al quale tutte le altre Nazioni europee – deluse dal capitalismo, abbandonate dalla socialdemocrazia, tradite o minacciate dal bolscevismo – «avrebbero presto o tardi voltato lo sguardo»<sup>3</sup>. Sopravvalutando, e non di poco, le proprie capacità, l'Italia si sentiva in grado di salvare le nazioni europee (e forse

1. R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi Torino, 1996, p. 411.

2. R.G. Andrew, *Through Fascist Italy. An English Hiker's Pilgrimage*, G.G. Harrap & Cop London 1935, p. 147.

3. E. Gentile, *Fascismo di pietra*, Laterza Bari, 2007, p. 198.

mondiali) dai disastri delle ideologie materialiste: dinanzi a quei fallimenti, il fascismo si ergeva come unica dottrina di Stato applicabile sul continente<sup>4</sup>. Chiamati alla scuola del fascismo, i politici europei – conservatori, ma anche liberali e finanche radicaldemocratici – avrebbero dovuto adottare *in toto* o in parte teoria e prassi del credo mussoliniano.

A questo progetto si sarebbe affiancato il più limitato disegno internazionalista: la creazione di una costellazione di forze fasciste (o perlomeno ispirate al fascismo) attorno al Partito italiano. Un'iniziativa che avrebbe proceduto in parallelo al più vasto sogno di fascistizzare le classi dirigenti europee per infine sostituirsi ad esso.

L'approccio alla vocazione europea del fascismo fu tuttavia lento e contraddittorio. Nella fase embrionale, compresa tra la fondazione dei fasci e la Marcia su Roma, Mussolini dimostrò scarso interesse verso il tema. Le sue attenzioni alla sfera internazionale si limitarono, a parte le personali analisi della situazione generale e qualche colloquio con incuriositi viaggiatori stranieri, ai rapporti con Helena Bacaloglu. La poetessa nazionalista rumena propose al duce nel 1921 la costituzione di un effimero «Movimento nazionale fascista italo-rumeno»<sup>5</sup>, il quale avrebbe dovuto trasformarsi in un centro di propaganda contro l'«impostazione affaristica della Piccola Intesa»<sup>6</sup>. Tuttavia si trattò di un caso pressoché isolato e senza futuro, come isolate furono le iniziative dei primi Fasci italiani all'estero (Fie), sorti in modo spontaneo in Germania, Francia e Gran Bretagna attorno alle comunità degli emigrati<sup>7</sup>.

Con la presa di potere l'atteggiamento di Mussolini verso un ruolo continentale del fascismo non mutò, anzi in qualche modo la sua freddezza verso ogni fenomeno imitativo ed eventuali ruoli-guida del Partito italiano si acuì. Il duce, concentrato a ottenere un accreditamento interno e internazionale, rifiutò anche in modo sprezzante gli abbozzamenti con i movimenti fascisti sorti oltre frontiera, nel timore di essere visto come inaffidabile riferimento di gruppi eversivi. Lo avrebbe suggerito nel settembre 1923, alla vigilia del primo anniversario della Marcia su Roma, affermando che: «Il Fascismo non si copia»<sup>8</sup>.

Non tutti parvero seguire queste direttive e, tra il 1922 e il 1926, si assistette in particolare alle attività dei Fasci all'estero di Giuseppe Bastianini, i quali in più occasioni si mossero con una certa indisciplina. Si pensi ai contatti con i primi gruppi fascistoidi francesi (il *Faisceau* di Georges Valois, ad esempio) per opera del capo dei Fie di Parigi Nicola Bonservizi o le

4. G. Casini, *Il Fascismo e l'Europa*, in *Il Popolo d'Italia*, 2 febbraio 1929.

5. *Movimento Nazionale Fascista Italo-Rumeno. Creazione e governo di Elena Bacaloglu*, Stab. Tip. L. di G. Pirola Milano, 1921.

6. Helena Bacaloglu, *A proposito del Gruppo Nazionale Fascista Italo-Rumeno*, in *L'Ardito*, 10 marzo 1921.

7. Cfr. E. Gentile, *La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero*, in *Storia contemporanea*, n. 6, anno XXVI, dicembre 1995.

8. Corsivo senza titolo, in *Il Popolo d'Italia*, 8 settembre 1923.

iniziative di Camillo Pellizzi (responsabile dei Fie di Londra) con i «British Fascists». Quest'ultimo, dopo un incontro con gli esponenti di questo sparuto ma irrequieto gruppo, avvenuto nel tardo inverno del 1923, avrebbe affermato: «Mancano a questi movimenti, all'estero, i reduci delle esperienze di estrema sinistra, i quali rappresentano ancora oggi, nel Fascismo italiano, il nucleo e il perno di tutto il movimento. Così come mancano troppo spesso il soffio dei tempi nuovi, in quei movimenti [...]. Farà assai bene il Partito se dedicherà cure e denaro, alla più ampia diffusione dei principii, dei sistemi e della vera storia del Fascismo in tutti i paesi più importanti del mondo»<sup>9</sup>.

Pellizzi avrebbe insistito anche in seguito su questi temi, in apparenza collidendo con la tendenza "isolazionista" del capo del fascismo, sino ad essere tra i primi a parlare in modo esplicito di «Internazionale fascista» attorno alla «forza motrice» del Partito italiano<sup>10</sup>.

Sebbene le disinvolute attività dei Fie fossero state "normalizzate"<sup>11</sup>, Mussolini stava cambiando opinione, spinto dal crescente fascino esercitato oltre frontiera dalla sua politica e dalla sua personalità. Il duce, incurante di apparire incoerente con quanto affermato in passato (secondo un suo ben noto costume), nel novembre 1925 avrebbe infatti affermato:

Dopo alcuni secoli, assistiamo a questo fenomeno: che intorno ad un'idea italiana, intorno ad un'esperienza politica italiana, il mondo si divide pro e contro. Da Tokio a New York, dal nord al sud, in tutti i continenti, in tutti i paesi, si discute pro o contro il fascismo. E mentre io affermo che non è possibile all'estero copiare il fascismo perché diverse sono le condizioni storiche, geografiche, economiche e morali, affermo però che ci sono nel fascismo fermenti di vita il cui carattere universalistico non può essere negato. [...] Questi principi non giovano soltanto all'Italia; giovano a tutti i paesi civili<sup>12</sup>.

Questa prima, indicativa inversione di marcia, almeno sul tema universalista, sarebbe stata rafforzata in quello che venne definito da Arnaldo Mussolini il «Secondo Tempo» della Nuova Italia: l'edificazione dello Stato fascista<sup>13</sup>. Conclusa con una vittoria la lotta sulle forze democratiche, Mussolini iniziò a edificare le nuove istituzioni statali. Colonne portanti sarebbero state la Carta del Lavoro (1927), la riforma elettorale (1928) e il Concordato con la Chiesa (1929). La nuova ricetta corporativa unita al consenso plebiscitario e alla benedizione del Vaticano («il più clamoroso successo di pubblicità» ottenuto dal duce, secondo la nota affermazione di Salvemini<sup>14</sup>), ebbero un ritorno nell'immagine estera del fascismo italiano. Scriveva Federico Chabod: «All'estero [...] si levano voci, talvolta assai importanti e autorevoli, in lode del fascismo, di certo non dagli ambienti di sinistra, soprattutto francesi,

9. C. Pellizzi, *Fasci e propaganda in Gran Bretagna*, in *Il Popolo d'Italia*, 17 marzo 1923.

10. C. Pellizzi, *Noi e i fascismi allogeni*, in *Il Popolo d'Italia*, 24 febbraio 1925.

11. E. Gentile, *La politica estera del partito fascista*, cit., p. 948.

12. *Il discorso di Mussolini*, in *Il Popolo d'Italia*, 19 novembre 1925.

13. A. Mussolini, *Terzo tempo*, in *Il Popolo d'Italia*, 16 agosto 1930.

14. G. Salvemini, *Mussolini diplomatico*, Donatello de Luigi Roma, 1945, p. 295.



ma da parte dei conservatori europei»<sup>15</sup>. Fu anche per sfruttare nel modo migliore tali tendenze che il nascente regime favorì la diffusione delle idee e soprattutto dell'immagine della Nuova Italia all'estero.

Riprendendo la periodizzazione di Arnaldo, per il quale si era giunti a un «Terzo Tempo» («superare il Partito nello Stato, figurazione storica dell'Unità, mettendo il Partito al servizio dello Stato» e «fascistizzare il popolo italiano»)<sup>16</sup>, si potrebbe ipotizzare un parallelo «Quarto Tempo» del fascismo: la sua proiezione europea come fenomeno «universale». Diventava quindi necessaria la creazione di organismi *ad hoc*, collaterali al Partito, con il compito di essere promotori dell'idea universale irradiata da Roma. Il primo di questi fu il «Centro internazionale di studi sul fascismo» (Cinef) di Losanna<sup>17</sup>.

Da qualche tempo agivano all'estero enti preposti alla diffusione della cultura italiana nel mondo: tra essi, i vari Istituti di cultura (trasformati da organi di scambio in strumenti di espansionismo culturale)<sup>18</sup>, e la «Società Dante Alighieri», che raggiunse apprezzabili livelli propagandistici alla fine degli anni Venti<sup>19</sup>. Si trattava di realtà presenti sul territorio estero e caratterizzate dalla gestione affidata solo a personale italiano: una sorta di legazioni culturali d'Italia distribuite nei vari Paesi. Talvolta, come nel caso della «Dante Alighieri» di Ginevra, il malcelato antifascismo dei funzionari locali comportava una distinzione tra «cultura italiana» e «cultura fascista»<sup>20</sup>.

Sebbene in breve tempo fascistizzati, questi enti non rispondevano in pieno alla moda del momento, la diffusione delle idee fasciste nel mondo, restando ancorati (sia per tradizione sia per silenziosa resistenza) alla presentazione più del «prodotto Italia» che del magistero fascista. Si sentiva l'esigenza di un centro studi gestito in modo in apparenza obiettivo e distaccato da parte di esponenti della cultura europea, che illustrasse con iniziative e atti pubblicati i principali aspetti storici, politici, programmatici e ideologici di un fenomeno che ormai stava assumendo dimensioni transnazionali.

Fu così che si giunse alla costituzione del Centro di Losanna. Il 18 settembre 1926 il capo dell'Ufficio stampa degli Esteri, il conte Giovanni Capasso Torre di Pastene, inviò un telegramma alle ambasciate di Washington, Berlino e Budapest, dove si informava i diplomatici che era imminente la

15. F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi Torino, 1961, p. 82.

16. A. Mussolini, *Terzo tempo*, cit.

17. Per un più approfondito studio sull'argomento ci si permette di segnalare: M. Cuzzi, «Il Centro internazionale di studi sul fascismo di Losanna», in *Nuova Storia Contemporanea*, anno XIX, n. 3, maggio-giugno 2015, pp. 81-107.

18. F. Foschi, *Sugli Istituti italiani di cultura all'estero. Note e riflessioni*, Vallecchi Firenze, 1980, p. 25.

19. J.W. Borejsza, *Il fascismo e l'Europa orientale dalla propaganda all'aggressione*, Laterza Bari, 1981, p. 104.

20. E. Collotti (con la collaborazione di N. Labanca e T. Sala), *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, La Nuova Italia Milano, 2000, p. 152.

costituzione di un «istituto per ricerche documentazione circa fascismo» di dimensione internazionale e con sede in Svizzera<sup>21</sup>.

La scelta di una città elvetica quale domicilio dell'organizzazione pareva controbilanciare la sede ginevrina della Società delle Nazioni (principale avversario dell'intera iniziativa universalista), e fu suggerita dal prescelto presidente del nuovo organismo: il docente di sociologia all'Università cattolica di Nimega e direttore della locale biblioteca universitaria, J. Hermann de Vries de Heekelingen. Si trattava di un intellettuale olandese naturalizzato nella Confederazione, con residenza a Freiburg. Studioso del fascismo sin dalle origini, ne era rimasto affascinato al punto da scrivere un libello apologetico che si apriva con un *incipit* di questo tenore: «[...] le Fascisme représente l'ordre, la discipline, la hiérarchie, le respect de la religion, l'amour de la patrie, l'acceptation du sacrifice. Ce sont ceux qui aiment et admirent le Fascisme»<sup>22</sup>. De Vries, che in seguito si sarebbe distinto per il viscerale antisemitismo, pareva essere quindi il migliore candidato per guidare il nuovo organismo.

Il 29 gennaio 1927 Capasso organizzò un incontro risolutivo tra de Vries, il diplomatico Luigi Villari e Giovanni Gentile, in qualità di presidente dell'Istituto nazionale fascista di cultura. Al termine del colloquio fu redatto un accordo scritto, suddiviso in diversi articoli che sancivano la nascita del «Centre International d'Etudes sur le Fascisme (International Centre of Fascist Studies)».

L'attività del Centro si sarebbe concentrata soprattutto nella pubblicazione di una bibliografia analitica suddivisa per argomenti, nella raccolta di una completa documentazione sui risultati del fascismo in Italia, in un servizio pubblico d'informazione bibliografica e documentaria e nella creazione di una biblioteca contenente tutti i testi sul fascismo o comunque riconducibili alla storia e alla dottrina fascista. Tutte le pubblicazioni sarebbero state stampate in lingua inglese e francese. L'organo esecutivo era rappresentato da un «Consiglio» composto da tre membri; de Vries avrebbe dunque assunto il prestigioso titolo di «Presidente del Consiglio». Al suo fianco come vicepresidente, fu nominato lo scrittore francese Marcel Boulenger, già campione olimpionico di scherma e vicino all'*Action Française*, e a costoro si aggiunse Gentile come terzo membro. Di seguito si riportano i membri della prima assemblea dei soci, così come furono pubblicati sull'annuario del 1928:

21. Ministero degli Affari esteri, Ufficio stampa; telegramma n. 4903 pr indirizzato a ambasciata Washington, legazione Budapest, ambasciata Berlino; Roma, 18 settembre 1926, in Archivio storico-diplomatico del ministero degli Affari esteri (d'ora in poi ASMAE), Dep. Minculpop, B. 68 «Propaganda italiana all'estero», F. 1930 «Centro internazionale di studi sul Fascismo sett. 26 – luglio 27».

22. H.de Vries de Heekelingen, *Le Fascisme et ses Résultats*, Sociel Editions Bruxelles, 1926, p. 7. Il testo venne tradotto in italiano: *Il Fascismo e i suoi risultati*, Alpes Milano, 1927.

prof. A. Andréadès, prof. Antonio Aunós,	università di Atene università di Barcellona, rettore dell'istituto di scienze sociali
conte Thadeuz Dzieduszucki prof. István Ethen Ereky C. Fougner prof. Edmund Gardner	sociologo di Varsavia università di Szèged, Ungheria intellettuale, Oslo università di Londra, membro della <i>British Academy</i>
prof. A. Geouffre de Lapradelle	università di Parigi, direttore dell' <i>institut des hautes études internationales</i>
prof. John L. Gerig Jonkheer J.W. Godin De Beaufort prof. Nael Ionescu Ladislas Jablonowski prof. Johann W. Mannhardt J. Renkin barone Rolin Jaequemyns prof. Walter Starkie lord Sydenham of Combe	università Columbia, New York <sup>23</sup> intellettuale, Olanda università di Bucarest senatore, Varsavia università di Marburg ministro di Stato belga ex ministro dell'Interno belga <i>Trinity College</i> , Dublino ex governatore di Bombay, membro della <i>Royal Society</i> , Londra
conte prof. Paul Teleki	ex ministro degli Esteri ungherese, università di Budapest
prof. M.W.F. Treub	ex ministro delle Finanze olandese, università di Amsterdam

Completava l'organigramma, il segretario generale James Strachey Barnes<sup>24</sup>. Maggiore dell'esercito britannico distaccato durante la guerra sul fronte italiano, ex laburista già frequentatore a Milano del cenacolo di Filippo Turati e di Anna Kuliscioff, Barnes era stato sedotto dal Mussolini del 1919<sup>25</sup>. Fervente cattolico, entusiasta del Concordato, l'intellettuale inglese aveva abbracciato con convinzione la causa universalista e immaginava

23. La *Columbia University* era uno dei centri accademici statunitensi più sensibili al richiamo del fascismo; al suo interno operava dalla fine del 1925 un «Istituto di cultura italiana» (F. Virgili, *La cultura italiana in America*, in «Il Popolo d'Italia», 4 settembre 1926). Nel corso della sua visita del novembre 1931 negli Stati Uniti, il ministro degli Esteri Grandi incontrò alcuni membri del corpo accademico impegnati in un'aspra polemica con Salvemini: «Io non conosco il fascismo» gli aveva detto un anonimo professore statunitense, «ma sono diventato fascista il giorno in cui ho ascoltato il prof. Salvemini. Ho capito subito che quell'uomo aveva torto e di conseguenza voi fascisti avete ragione» (C. Damiani, *Mussolini e gli Stati Uniti 1922-1935*, Bologna Cappelli, 1980, p. 284).

24. Centre international d'études sur le fascisme (Cinef), *Yearbook*, Lausanne Cinef, 1928, pp. 5-7.

25. Circa la figura poco nota di James Strachey Barnes, una sorta di John Reed in camicia nera (avendo descritto con piglio ispirato la "rivoluzione" del 1919-22), si vedano i suoi scritti *The universal aspects of fascism* (Williams and Norgate, London, 1929) e *Fascism* (Thornton Butterworth Ltd, London, 1934). Per il profilo biografico e politico si rimanda a C. Baldoli e B. Fleming, *A British Fascist in the Second World War. The Italian War Diary of James Strachey*, Barnes 1943-45, London Bloomsbury, 2014. D. Bradshaw, J. Smith, *Ezra Pound, James Strachey Barnes ('The Italian Lord How-How') and Italian fascism*, in «The Review of English Studies», vol. 64, issue 26, settembre 2013.

un'Europa dominata dalla riedizione dell'alleanza trono-altare con il duce nel ruolo dell'imperatore<sup>26</sup>.

L'organigramma dava al Centro non soltanto un respiro intellettuale e politico, ma gli conferiva anche un'inedita dimensione europea che distingueva in modo netto il Cinef dalle precedenti iniziative all'estero: con il Centro di Losanna, per la prima volta, non era il fascismo a raggiungere gli altri Paesi, ma erano esponenti, in parte autorevoli e conosciuti, del mondo politico e culturale del Vecchio Continente (di stampo più conservatore che nazional-rivoluzionario) ad adoperarsi per diffondere le idee del fascismo.

Il Cinef iniziò a produrre le pubblicazioni più disparate sul fascismo e su tutti gli argomenti collegati: pubblicistica e saggistica generale, filosofia, religione, sociologia, economia, diritto, forze armate, associazioni, educazione, scienze pure, tecnica applicata, fattori produttivi, belle arti, storia, geografia, pubblica amministrazione.

A tali gruppi di pubblicazioni se ne aggiungeva uno sul «Fascismo all'estero». Si trattava della prima raccolta organica di dati e studi sulla diffusione del fenomeno fascista in Europa, e comprendeva documentazioni sui movimenti imitativi del modello italiano in numerosi Paesi europei, compresa la Russia (intesa come comunità bianca emigrata all'estero). Lo studio dimostrava come il messaggio universalista si affiancasse a quello, assai meno ambizioso, di stringere rapporti con sparuti epigoni del fascismo.

Tuttavia, il Centro, nonostante l'interesse dell'intelligenza europea, non ebbe lunga vita. La crisi del Cinef coincise con l'abbandono di Barnes. Il giornalista inglese era entrato nelle grazie del duce, al punto che Mussolini aveva scritto la prefazione alla versione italiana del suo volume più conosciuto<sup>27</sup>. Questo aiutò Barnes a diventare uno dei più importanti esponenti del Centro, offuscando la figura del presidente de Vries. Al contempo, le scelte clericofasciste e tradizionaliste del giornalista inglese raffreddarono alcuni esponenti del Cinef più «laici» o appartenenti ad altre confessioni (in modo particolare protestanti). Per tali motivi Barnes se ne andò.

Iniziò così il rapido tramonto del Cinef. Subissato da ingenti spese, de Vries continuava a chiedere sovvenzioni al governo italiano. Tuttavia, nonostante i tentativi di Gentile e Villari di aiutare il «povero de Vries», il nuovo segretario generale degli Esteri Lando Ferretti – dubitando della buona fede del presidente e dell'utilità del Centro – si oppose a successivi stanziamenti<sup>28</sup>. Una successiva indagine voluta da Mussolini avrebbe fatto emergere una situazione equivoca, con spese astronomiche ingiustificate e scarsa operatività. Inoltre, tutto il corpo consolare straniero a Losanna era a conoscenza delle

26. J.S. Barnes, *Gli aspetti universali del fascismo*, con prefazione di S.E. Mussolini, Libreria del Littorio, Roma, 1931, p. 201.

27. J.S. Barnes, *Gli aspetti universali del fascismo*, cit.

28. Giovanni Gentile a Lando Ferretti, lettera autografa, 28 gennaio 1930, in ASMAE, Dep. Minculpop, Busta 401, Direzione Generale per il servizio della stampa estera, Fascicolo «de Vries de Heckelingen»; e Ferretti a Gentile, s.d., in ivi.

sovvenzioni fasciste al Cinef, che di conseguenza perdeva la sua apparente e fittizia obbiettività<sup>29</sup>. Infine, anche il ministro d'Italia a Berna si aggiunse alle proteste, definendo de Vries un profittatore e uno «sbafatore» del denaro pubblico<sup>30</sup>. Nel luglio 1930 i rapporti tra governo italiano e Centro di Losanna furono interrotti: il Cinef venne pertanto smantellato e de Vries si sarebbe riciclato negli anni seguenti come polemista e commentatore radiofonico.

Tuttavia, se il progetto pareva naufragato, lo stesso non poteva dirsi per l'universalismo che, anzi, nei mesi successivi allo scioglimento del Centro di Losanna riprese vigore utilizzando anche i contatti intessuti dalla disciolta organizzazione. L'azione era impellente, e doveva essere intrapresa prima che giungesse qualcun altro a ricoprire il ruolo di "locomotiva" della nuova Europa.

Si trattava di contrastare con ogni mezzo l'ascesa di un pericoloso concorrente interno alla famiglia fascista. In Germania, Adolf Hitler si era trasformato da oscuro agitatore regionale in un leader politico di primo piano. I suoi seguaci non erano più ridicoli «buffoni», come li aveva apostrofato Mussolini all'indomani del fallito *putsch* di Monaco<sup>31</sup>. Con oltre il diciotto per cento conquistato alle elezioni del settembre 1930, i nazionalsocialisti si erano attestati al secondo posto, subito dopo i socialdemocratici. Inoltre, la popolarità del *Führer* stava superando i confini nazionali, seducendo uomini e movimenti politici non soltanto *Volksdeutsche*: le notizie degli incontri tra emissari nazisti e il «socialista-nazionale» francese Gustave Hervé erano preoccupanti<sup>32</sup>; ancora più inquietanti apparivano i segnali d'infiltrazioni naziste in Austria, dove un locale partito nazional-socialista stava sottraendo consensi alla filo-fascista *Heimwehr* del principe Starhemberg, movimento a suo tempo avvicinato dal Cinef<sup>33</sup>. Questi maneggi tedeschi a Vienna confermavano inoltre ciò che Capasso Torre, nominato console a Monaco di Baviera aveva scoperto nel corso di un informale e riservato colloquio del febbraio 1930 con *Führer* circa i suoi appetiti sull'Alto Adige<sup>34</sup>. Hitler non solo

29. Rapporto a S.E. il Capo del Governo sulla visita al Cinef di Losanna, in ASMAE, Dep. Minculpop, Busta 401, Direzione Generale per il servizio della stampa estera, Fascicolo «de Vries de Heekelingen».

30. Il Ministro d'Italia a Berna, a Lando Ferretti, 26 luglio 1930, in ivi.

31. Il console a Monaco di Baviera, Durini di Monza, al presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Mussolini, R. 366/11, Monaco di Baviera, 10 novembre 1923, in *I Documenti diplomatici italiani* (d'ora in poi Ddi), Settima serie: 1922-1935, Vol. II, Istituto Poligrafico e Libreria dello Stato Roma, 1959, doc. 474, p. 318.

32. L'ambasciatore a Berlino, Orsini Baroni, al ministro degli Esteri, Grandi, Lettera personale 3211/1637, Berlino, ottobre 1930 [senza giorno], Ddi, Settima serie: 1922-1935, Vol. IX, Istituto Poligrafico e Libreria dello Stato Roma, 1975, doc. 294, p. 414, nota 1.

33. Il ministro a Vienna, Auriti, al capo del governo e ministro degli Esteri, Mussolini, Telespr. s. 2822/1639, Vienna, 25 luglio 1932, in Ddi, Settima serie: 1922-1935, Vol. XII, Istituto Poligrafico e Libreria dello Stato Roma, 1987, doc. 175, p. 255.

34. Rapporto del console a Monaco G. Capasso Torre sull'incontro con Hitler (14 febbraio 1930), in R. De Felice, *Mussolini e Hitler. I rapporti segreti 1922-1933*, Le Monnier Firenze, 1975, pp. 154-159.

rischiava di appannare il diritto italiano alla primogenitura su tutti i fascismi e a porsi alla guida del rinnovamento europeo, ma poteva rappresentare un serio pericolo per i confini settentrionali d'Italia.

Preoccupato, Mussolini reagì da principio sostenendo i movimenti politici tedeschi che riteneva essere concorrenti ai nazionalsocialisti e più orientati verso il fascismo italiano: il Partito tedesco-nazionale (Dnvp) di Hugenberg, gli ex combattenti dello *Stahlhelm*, alcune associazioni di ex membri dei *Freikorps*, piccoli movimenti che si dichiaravano fascisti<sup>35</sup>. Tuttavia, l'assorbimento nell'orbita egemonica nazista della composita galassia della destra radicale tedesca (e, tra il 1933 e il 1935, la brutale eliminazione di ogni resistenza o "resilienza" al nuovo regime) avrebbero presto resi vani questi sforzi.

Era necessario distinguere fascismo e nazismo, dare al fascismo non solo il privilegio di primogenitura del vasto movimento nazional-rivoluzionario europeo, ma anche strumenti identificativi e discriminanti che lo potevano distinguere dal nazionalsocialismo. Si rese quindi necessaria la creazione di un organismo più militante e attivo che riattivasse l'indotto internazionale affinché si potesse raggiungere quest'obiettivo: non solo attraverso il rifiuto – strumentale, non da tutti condiviso e comunque temporaneo – del razzismo e dell'antisemitismo hitleriano, ma anche con una diversa concezione dell'egemonia continentale. All'impero carolingio, centralizzato e dominatore evocato dai leader nazisti, Mussolini e i suoi universalisti avrebbero contrapposto la Roma imperiale, civilizzatrice di popoli, i quali sarebbero stati arricchiti e non annullati dalla dominazione latina. Una comunità imperiale romana contro un impero integrale e germanizzato sarebbe stata la formula di questa sorta di «Brennero ideologico», spartiacque tra l'Italia fascista e il Terzo Reich.

Sussistevano infine altri motivi. La prospettiva europea avrebbe potuto raccogliere una parte di quel fascismo dinamico delle origini deluso dalla cristallizzazione nella quale il regime, ormai consolidatosi al potere, pareva avere costretto il movimento. Già nel 1929 Giuseppe Bottai respingeva il principio che il fascismo avesse concluso la sua funzione, come viceversa sostenevano alcuni gerarchi a cominciare da Dino Grandi<sup>36</sup>. Per Bottai, i compromessi con gli agrari, la monarchia, gli industriali, i militari e la Chiesa non potevano annullare lo «spirito rivoluzionario» del 1919: «La rivoluzione è, dunque, finita?» si domandava con retorica il futuro ministro delle Corporazioni; «Non resta, dunque, che accettare il ciclo chiuso della sua storia, come si è negli istituti, nelle leggi, nel Regime concretata?»<sup>37</sup>. Tutt'altro: la vocazione nazional-rivoluzionaria delle origini avrebbe trovato una nuova declinazione, una rinnovata linfa nella proiezione su scala continentale del movimento mussoliniano.

35. K.P. Hópkke, *La destra tedesca e il fascismo*, il Mulino Bologna, 1971, p. 289.

36. G. Bottai, *Editoriale*, in *Critica Fascista*, 1° gennaio 1929.

37. *Ibidem*.

Questa esigenza era sentita soprattutto dalle giovani generazioni: l'universalismo e soprattutto l'internazionalismo apparivano agli occhi dei giovani fascisti (i «gufini», i «novisti», gli «iperfascisti», per usare un'espressione di Giuseppe Parlato)<sup>38</sup> come una possibilità, per molti l'unica e per qualcuno addirittura l'ultima, che aveva il regime per rinnovarsi e ripulirsi dai compromessi e dai conformismi raccolti in quasi dieci anni di potere. Il potenziale dirompente di queste diverse anime irrequiete sarebbe stato colto da Mussolini, navigato politico e abile manovratore di correnti, che l'avrebbe incanalato nel progetto internazionalista.

Da questo punto di vista, il nuovo decennio pareva gravido di possibilità. La nomina di Grandi agli Esteri aveva inaugurato la stagione di una particolare diarchia in politica estera: al Grandi «diplomatico» si sarebbe accostato, talvolta creando imbarazzo, il Mussolini «tribuno» in un'alternanza di rallentamenti (da parte del primo) e di accelerazioni (condotte con abile retorica dal secondo): un gioco delle parti o forse una sempre più accentuata concorrenza anticipatrice di futuri e clamorosi sviluppi.

Pertanto, dopo alcuni passaggi preparatori, si giunse al discorso del 27 ottobre 1930. Il duce evocò per il nuovo decennio uno scenario caratterizzato da una netta divisione tra fascismo e antifascismo. Si apriva una nuova stagione di quella «rivoluzione» del 1919-22, che aveva trovato una conclusione in Italia con l'edificazione dello Stato fascista. Era la stagione dello scontro finale con gli avversari, non più visti come singoli esponenti di partiti democratici e antifascisti nazionali. Il nemico era un intero mondo democratico: «L'antifascismo» avrebbe detto il duce «non è morto, l'opposizione esiste ancora. Soltanto il terreno della lotta si è dilatato: ieri era l'Italia, oggi è il mondo, poiché dovunque si battaglia pro o contro il fascismo». La lotta non si sarebbe più svolta in Italia, ma sull'intero continente, e si chiamavano all'appello le forze del fascismo europeo, per la prima volta evocate come un tutt'uno con quello italiano<sup>39</sup>. I presupposti per il progetto di un'Europa fascistizzata erano stati in tal modo delineati. Era giunto il momento di trovare gli uomini adatti a costruirne l'impianto ideologico, politico e operativo.

All'indomani della svolta numerosi esponenti delle varie correnti universaliste si candidarono alla guida della futura organizzazione. Il più noto, il più rumoroso e intraprendente candidato, sembrava essere il bresciano Asvero Gravelli. Costui, dopo avere collaborato in modo periferico e marginale con il Cinef, aveva fondato la rivista «Antieuropa» che sarebbe divenuta (insieme al successivo periodico, «Ottobre», sempre diretto da Gravelli) il principale organo del pensiero internazionalista. Il giovane bresciano aveva ipotizzato l'idea di un'aggregazione di forze su scala continentale, se non ad-

38. Cfr. G. Parlato, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, il Mulino Bologna, 2000.

39. Messaggio per l'anno nono, in E. e D. Susmel (a cura di), *Opera omnia di Benito Mussolini*, Vol. XXIV, La Fenice Firenze, 1958, pp. 281-283.

dirittura planetaria, attorno al fascismo italiano e al suo duce: un'Internazionale fascista, con il compito di [...] riunire negli Stati dell'Europa le forme della stessa tendenza politica e, al di sopra delle frontiere dei singoli Stati, di serrarle nella comune lotta spirituale da condursi con stile armonico per una giovane Europa basata sulle dottrine fasciste di fede, disciplina, concordia, sacrificio, giustizia, dovere<sup>40</sup>.

Gravelli, partendo dagli assiomi universalisti, avrebbe elaborato un'idea d'Europa in camicia nera che avrebbe caratterizzato le scelte politiche negli anni a venire:

Antieuropa, adunque, Contro-europa per la salvazione dell'occidente latino e cattolico [...]. Noi siamo l'eresia della moderna Europa. Contro l'Europa di Parigi, di Mosca, di Ginevra, la nostra Antieuropa ha il nome di Roma. Instaureremo l'unità religiosa d'Europa onde fondare il ritorno agli ideali. Il Fascismo, come idea dell'Italia moderna e classica è il restauratore di una civiltà: Roma è il centro morale di azione. [...] Noialtri italiani, stretti attorno a Mussolini, prepariamoci per la grande ora storica. Prepariamo gli uomini ed esaltiamo l'idea e la supremazia dei valori ideali. La rivoluzione fascista sarà la rivoluzione creatrice e storicissima. L'Antieuropa delle camicie nere, sarà un'idea di redenzione e di unità<sup>41</sup>.

Per Gravelli era inutile rivolgersi ai ceti conservatori del Vecchio Continente. Costoro, alla fine, avrebbero mantenuto i tradizionali legami con le istituzioni tradizionali di stampo democratico-borghese, e le infatuazioni corporative e autoritarie sarebbe ben presto tramontate. Bisognava riunire i fascismi continentali, la gioventù nazional-rivoluzionaria, in una grande organizzazione:

Essi vogliono unirsi per il trionfo delle aquile di Roma contro la stella di Mosca [...]. Come da Mosca si dirige l'Internazionale Rossa ed è minata l'esistenza di tutti gli Stati dell'Europa e di altri Continenti, così da Roma dovrà dirigersi la lotta per la nuova costituzione dell'Europa e del mondo intero<sup>42</sup>.

Un'Europa antemurale contro i nemici della cristianità e della cultura occidentale (vale a dire romana) che pareva sorgere sia nelle regioni islamiche del Medio oriente sia nella lontana Cina:

Come una mistica rivoluzione, andiamo disgregando l'anima della perduta Europa, della rugosa Europa che nel 1950, se certi calcoli non falliscono, sarà il campo di battaglia di una lotta gigantesca tra Oriente ed Occidente. Cristo o Confucio? La Croce o la Mezzaluna? Roma o i barbari?<sup>43</sup>.

40. «L'Internazionale fascista», Programma spirituale, dattiloscritto, p. 6, in Archivio centrale dello Stato di Roma (d'ora in poi Acs), Archivi fascisti, Segreteria particolare del duce, Carteggio riservato, Repubblica sociale italiana (1943-1945), Busta 35, Fascicolo 312 «Asvero Gravelli».

41. Ivi, pp. 6-11

42. Ivi, p. 3.

43. Ivi, pp. 62-63



Un'Europa contrapposta al concetto «democratico-massonico» ispirato dai federalisti o dai «paneuropei» di Coudenhove-Kalergi, più volte attaccato da Gravelli<sup>44</sup>. Dalle colonne di «Antieuropa» e di «Ottobre» l'intraprendente direttore e i suoi collaboratori respingevano i progetti di moneta unica («la questione ci sembra che non interessi il nostro continente e il nostro secolo; non ci sembra che vada presa sul serio. E non parliamone più»)<sup>45</sup>; altrettanto liquidato come «demoplutocratico» furono i progetti di un mercato comune e di un'unione continentale. La nuova Europa, dominata non dal principio «nordico e romantico» di libertà ma da quello «romano e cristiano» di autorità e giustizia<sup>46</sup> avrebbe dovuto rivolgersi a Roma, rigenerandosi in un blocco illiberale e corporativo contrapposto sia alle orde «giallo-comuniste»<sup>47</sup> d'Oriente sia al capitalismo statunitense. I capitali americani avrebbero dovuto essere esclusi da tutti i fattori produttivi ed energetici continentali, mentre una drastica politica protezionista avrebbe bloccato l'invasione di prodotti d'oltreoceano, sostituiti dallo sfruttamento europeo delle colonie africane («Si incominci a fare la paneuropa mettendo in comune le colonie»)<sup>48</sup>, dominate dalla «pax romana»<sup>49</sup>. Non si escludeva un conflitto militare tra Europa e Stati Uniti, se fosse stato necessario<sup>50</sup>.

La stagione universalista si arricchì di altre voci, dal periodico di Oddone Fantini «Universalità Fascista» (di tendenze nazionaliste-conservatrici) all'«Universalità Romana» di Carlo Emilio Ferri (di ispirazione clericico-imperiali).

Alla fine, questo confuso coro di appelli avrebbe ottenuto la definitiva benedizione di Mussolini. Liberatosi di Grandi – il quale era sempre stato ostile all'internazionalismo fascista<sup>51</sup> –, il duce si votò con convinzione alla causa. Il 25 ottobre 1932, alla vigilia del decennale, Mussolini pronunciava a Milano un discorso i cui passaggi sarebbero stati a lungo ripresi dai fautori dell'eurofascismo:

Oggi, con piena tranquillità di coscienza, dico a voi, moltitudine immensa, che il secolo XX sarà il secolo del fascismo, sarà il secolo della potenza italiana, sarà il secolo durante

44. A. Gravelli, *Chitarrate paneuropee*, in *Antieuropa*, anno I, n. 7, 28 ottobre 1929.

45. G. Gabbrielli, *Attacco al programma paneuropeo*, in *Antieuropa*, anno I, n. 6, 25 settembre 1929.

46. J.S. Barnes, *La nuova costituzione italiana*, in *Antieuropa*, anno I, n. 5, 25 agosto 1929.

47. A. Gravelli, *Guardare all'Asia. Non essere ultimi!*, in *Ottobre*, anno I, n. 23, 15 ottobre 1933.

48. Masaryck e la Paneuropa, in *Antieuropa*, anno II, n. 1, 1° gennaio 1930.

49. P. d'Agostino Orsini di Camerota, *Uno sguardo all'Africa*, in *Antieuropa*, anno I, n. 4, 25 luglio 1930.

50. G. Gabbrielli, *Il prezzo della pace anglosassone*, in *Antieuropa*, anno II, n. 1, 1° gennaio 1930.

51. P. Nello, "Introduzione: profilo di Dino Grandi", in D. Grandi, *La politica estera dell'Italia dal 1929 al 1932*, Bonacci Roma, 1985, p. 22.

il quale l'Italia tornerà per la terza volta a essere la direttrice della civiltà umana poiché fuori dei nostri principi non c'è salvezza né per gli individui, né tanto meno per i popoli. Tra un decennio l'Europa sarà fascista o fascistizzata! L'antitesi in cui si divincola la civiltà contemporanea non si supera che in un modo, con la dottrina e con la saggezza di Roma<sup>52</sup>.

La svolta si perfezionò con il Convegno Volta sull'Europa del 14-20 novembre 1932 organizzato dall'Accademia d'Italia. Un convegno in apparenza scientifico e culturale ma con una implicita finalità, come ha evidenziato Simona Giustibelli:

[...] al di là dei propositi di serenità scientifica e culturale, sottolineata con enfasi dai promotori, l'iniziativa assunse da subito una forte impronta politica, conciliandosi di fatto con la strategia messa a punto dal regime in quel periodo per riconquistare al paese, umiliato a Versailles, una posizione di rilievo nel consesso europeo. L'obiettivo era, tra gli altri, quello di avvicinare alla nuova Italia quanti ideologicamente e politicamente a essa si sentivano lontani<sup>53</sup>.

In quest'ottica, le parole pronunciate a Milano dal duce pochi giorni prima rappresentano la conferma delle reali intenzioni alla base dell'iniziativa. Al Convegno Volta parteciparono nomi di prestigio. Tra gli altri, un ex capo di Stato, il polacco Ignaz Paderewski, l'ex viceré dell'India Victor Lytton, l'ex governatore dell'Africa occidentale francese Marcel Olivier, alcuni ex capi di governo, come il belga Paul Hymans, il tedesco Hans Luther, il greco Andreas Michalakopolos, il bulgaro Daneff, il romeno Nicolae Jorga; ex ministri, come il tedesco Willy H. Hellpach, i romeni Mihail Manoilescu e Constatin Argentoianu, l'ungherese Albert Appony, il bulgaro Theodor Danailow, gli jugoslavi Momcilo Ninčić e Otto von Frangeš, il francese Gabriel Hanotaux, il segretario generale della Società delle Nazioni Joseph Avenol, il delegato francese a Ginevra Henry Bérenger e quel greco Nikola Politis; il presidente della *Reichstag* Hermann Göring (che presiedette la quarta sessione dedicata al «Decadentismo democratico europeo»)<sup>54</sup> e quello del parlamento lussemburghese Emile Reuter; alcuni tra i più rinomati nomi del mondo accademico europeo. Non potevano mancare i migliori rappresentanti del fascismo e dell'estrema destra del continente, come Ernesto Giménez Caballero, il principe Karl Anton von Rohan, il nazista Alfred Rosenberg, il capo dello *Stahlhelm* Franz Seldte e il leader del partito tedesco-nazionale Hugenberg, il generale Weygand, l'ex presidente della Reichsbank Hjalmar

52 *Al popolo di Milano*, in E. e D. Susmel (a cura di), *Opera omnia di Benito Mussolini*, vol. XXV – Dal dodicesimo anniversario della fondazione dei Fasci al Patto a Quattro (24 marzo 1931 – 7 giugno 1933), La Fenice Firenze, 1958, pp. 147-148.

53. S. Giustibelli, *L'Europa nella riflessione del Convegno della Fondazione Volta*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, n. 1, 2002, p. 182.

54. Reale Accademia d'Italia, Fondazione Alessandro Volta, *Convegno di scienze morali e storiche – 14/20 novembre 1932 – Tema: L'Europa*, Reale Accademia d'Italia Roma, 1932, p. 153.

Schacht. Per molti aspetti, parafrasando Silone, pareva trattarsi di una «scuola dei dittatori»<sup>55</sup>.

Fu Paolo Orano a riassumere le tante tesi dei convegnisti, molti dei quali «rapiti» dal mito mussoliniano, che illustrò il punto di vista fascista sull'Europa:

Da questa Italia innovata dai fondamenti noi ci accorgiamo che nell'individualismo delle democrazie, così come esse sono, manca la fede e manca il coraggio, se lo scopo di tutto è quello di salvare un'Europa e con l'Europa se stessi, un'Europa che non può essere che nuova e diversa. [...] Noi siamo certi [...] di avere per parte nostra tenuto fede al proposito di salvare l'Italia e cioè di cominciare a salvare l'Europa. [...] Che l'Europa la chiami questa nuova Italia credente ed operante a sostenere la causa sublime di un'Europa rinasciente e l'Italia di Mussolini risponderà: eccomi!<sup>56</sup>

Il Convegno fu il trampolino di lancio della nuova stagione internazionalista. Come ha scritto Michael Ledeen la *kermesse* aveva mostrato che il terreno era fertile per un «movimento giovanile europeo»; un movimento sostenuto, almeno per il momento, anche dai rappresentanti più anziani della politica continentale, o da una non marginale parte di essi, che dimostravano come il consenso al fascismo «giaceva, pronto a esplodere, sotto la superficie di un'Europa in ebollizione»<sup>57</sup>.

Terminava in tal modo il tortuoso e contraddittorio percorso verso la proiezione continentale del Fascismo. I titoli de «Il Popolo d'Italia» del nuovo anno – sovente di prima pagina e non più relegati alle pagine interne – appaiono illuminanti: «L'affermazione delle idee fasciste nel mondo» (15 gennaio 1933); «Uomini e popoli guardano Roma» (16 gennaio 1933); «La luce viene da Roma. Il Fascismo ha compiuto opere la cui mole è unica al mondo»; «L'attenzione del mondo sull'Italia fascista» (24 gennaio 1933); «L'idea fascista nel mondo» (25 gennaio 1933); «L'ammirazione straniera per le opere del Fascismo» (3 febbraio 1933). La stessa ascesa al potere di Hitler, a parte le perplessità e le preoccupazioni che essa generava, fu salutata come una riprova dei «grandi sviluppi internazionali della nostra Rivoluzione»<sup>58</sup>.

Il 15 luglio 1933, contestualmente alla firma del Patto a Quattro (riproduzione del concerto europeo che avrebbe dovuto gravitare attorno all'Italia mussoliniana), nascevano i «Comitati d'azione per l'universalità di Roma» (Caur). Nati inizialmente per inquadrare gli stranieri residenti nel Paese e affascinati dalla dottrina fascista, ben presto i Caur sarebbero diventati il fulcro delle teorie universaliste. Non fu tuttavia Gravelli ad esserne il fondatore: risultato inaffidabile, anche a causa di alcuni scandali finanziari e personali che lo avevano colpito, e troppo estremista nei giudizi interni, il direttore di «Antieuropa» si eclissò, lasciando così lo spazio a un intraprendente ex

55. Cfr. I. Silone, *La scuola dei dittatori*, Mondadori Milano, 1962.

56. Reale Accademia d'Italia, cit., pp. 589-590.

57. M.A. Ledeen, *L'internazionale Fascista*, Laterza Bari, 1973, p. 113.

58. *La nostra Rivoluzione*, in *Il Popolo d'Italia*, 31 gennaio 1933.

segretario di D'Annunzio a Fiume, sin da quei tempi interessato a creare una rete internazionale di movimenti e partiti ispirati dalla Nuova Italia<sup>59</sup>: Eugenio Coselschi. Nel *Manifesto* di fondazione dei Caur, si leggeva:

I Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma si propongono quindi di esaltare, nel culto della romanità antica, anche la romanità nuova, intesa come norma superiore di equità per tutti i Paesi che Roma considerò, anche nei tempi dell'Impero, liberi ed indipendenti nel cerchio e nella luce della sua civiltà immortale. Al disopra e al di fuori di ogni politica contingente, ci è sembrato così giunto il tempo di gettare le basi di una intesa feconda e spontanea fra tutti coloro che, con spirito di dedizione e di assoluto disinteresse, pur lasciando integre ed inviolabili le tradizioni, le caratteristiche e le necessità delle rispettive Nazioni, sono disposti a riconoscere nell'antica e attuale universalità di Roma la trama di quelle alleanze spirituali che potranno dare al Mondo, ancora tormentato e discorde, la sua restaurazione politica e la sua salvezza civile e sociale<sup>60</sup>.

Il progetto tuttavia abbandonò ben presto il principio più importante dell'universalismo, ovvero l'idea di penetrare i gruppi dirigenti conservatori d'Europa innestando in essi gli elementi dirompenti della dottrina fascista. Fu ripreso il sogno gravelliano di una sorta di "*Fascintern*", un'organizzazione partitica transnazionale, una federazione continentale di movimenti e partiti esteri contrapposta tanto alla concorrenza socialdemocratica e comunista (ma ad esse ispirata nella struttura organizzativa) quanto al sistema societario postbellico. Finché sarebbe durata la piccola guerra fredda interfascista tra Roma e Berlino, questi Comitati avrebbero adempiuto al loro compito di «Brennero ideologico». Poi, cambiate le prospettive diplomatiche, valutata la limitata portata dell'esperimento, Mussolini li avrebbe prontamente liquidati.

I Caur si sarebbero risolti in un'effimera costellazione europea di piccoli gruppi fascisti o fascistoidi e di singoli personaggi, marginali al momento ma che, almeno in parte, sarebbero riemersi come esponenti del più convinto collaborazionismo nazifascista durante l'imminente conflitto: dal norvegese Vidkun Quisling all'olandese Anton Mussert fino al danese Frits Clausen e al francese Marcel Bucard.

La «scuola dei dittatori» della Roma mussoliniana, fulcro di un contenente illuminato dagli ideali universali del fascismo italiano, si sarebbe trasformata nel mero apprendistato dei servitori di un'altra Europa, quella di Adolf Hitler<sup>61</sup>.

59. Coselschi era stato uno dei fautori della «Lega di Fiume», il tentativo dannunziano di creare una federazione di movimenti esteri impegnati nell'autodeterminazione dei loro popoli contro gli schemi delle paci di Parigi. Ci si permette di segnalare a questo proposito: M. Cuzzi, *Tra autodeterminazione e imperialismo: la Lega di Fiume*, in R.H. Rainero e S.B. Galli (a cura di), *L'Italia e la «Grande Vigilia»*. Gabriele D'Annunzio nella politica italiana prima del fascismo, FrancoAngeli Milano, 2007.

60. Comitati d'Azione per la Universalità di Roma, *Manifesto Statuto*, p. 3, in *Acs*, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1937-39, Busta 2122, Fascicolo 1.1.8.3.2967.

61. Per l'esperienza dei Caur ci si permette di segnalare M. Cuzzi, *L'Internazionale delle Camicie nere. I Caur (1933-1939)*, Mursia Milano, 2005.

Questo volume raccoglie le relazioni tenute da storici e giuristi al convegno svoltosi il 28 gennaio 2019 presso l'Università degli Studi di Milano, organizzato dal Dipartimento di Diritto pubblico Italiano e sovranazionale e dal Dipartimento di Studi Storici, in occasione degli ottant'anni dalla promulgazione delle leggi antiebraiche e della Giornata della Memoria.

I saggi dei diversi autori sono uniti dalla comune intenzione di contribuire ad un approfondimento scientifico sugli anni che culminarono con l'affermazione del regime fascista e con l'attuazione delle sue politiche antiebraiche, secondo una prospettiva interdisciplinare. Il volume, diviso in quattro parti, costituisce uno studio corale che vede storici e giuristi confrontarsi su alcune delle tematiche cruciali del ventennio, come le strutture organizzative del fascismo (parte prima), la persecuzione dei diritti fondamentali per mano delle leggi antiebraiche (parte seconda), l'avvento della Costituzione repubblicana (parte terza) ed, infine, l'applicazione delle leggi antiebraiche nella stessa Università degli Studi di Milano (parte quarta).

**Marilisa D'Amico** è Professoressa ordinaria di Diritto costituzionale e Prorettrice a Legalità Trasparenza e Parità dei Diritti nell'Università degli Studi di Milano.

**Antonino De Francesco** è Professore ordinario di Storia moderna e Direttore del Dipartimento di Studi Storici nell'Università degli Studi di Milano.

**Cecilia Siccardi** è Assegnista di ricerca in Diritto costituzionale nell'Università degli Studi di Milano.